

IL GOVERNO DINI.

Berlusconi grida all'eversione. Il Quirinale: ha perso la trebisonda. Lunedì l'esecutivo con sottosegretari tecnici



Silvio Berlusconi mentre lascia palazzo Chigi. A destra, Padre Sorge



Padre Sorge: «Ho paura di Forza Italia è antidemocratica»

«Forza Italia mi fa una gran paura, perché ha una mentalità antidemocratica... e perché Mussolini, prima della marcia su Roma, diceva le stesse cose che ho ascoltato in questi giorni in tv quando si è affermato che il Parlamento è delegittimato...»

ROMA. «In questa fase le parole hanno un grande significato, e bisogna saperle scegliere: Lamberto Cardia, da pochi giorni sottosegretario alla presidenza del Consiglio, fotografa così la situazione. Lunedì pomeriggio Dini leggerà a Montecitorio il suo discorso programmatico, e le parole che pronuncerà avranno un grande significato: decideranno cioè l'atteggiamento dell'ex maggioranza nei suoi confronti. Il che significa che il presidente del Consiglio intende probabilmente concedere a Berlusconi qualcosa di più, nella forma, di quanto non abbia già fatto nei giorni scorsi. Ma significa anche che, al di là delle formule verbali, molto difficilmente il Cavaliere otterrà quella «assoluta, inequivocabile certezza che si voti l'11 giugno» richiesta a gran voce ancora ieri.

«Se non lo voto io, Dini vada via» Aut aut di Silvio. Scalfaro: «Se cade, altro incarico»

Berlusconi minaccia: «Questa è una situazione eversiva». Chiede a Scalfaro e a Dini «d'assoluta certezza che si voti l'11 giugno». E intima: «Se il governo passa senza di noi, deve dimettersi». Scalfaro: ha perso la trebisonda. E, rivela il Tg3, se Dini cade ci sarà un nuovo incarico. Ma Previti: «No, si andrà immediatamente al voto». Intanto Dini è al lavoro: «Questo è un governo tecnico di programma». Come a dire: il programma (limitato) esaurisce il governo.

un termine che non sia quello scritto nei loro programmi. «Il presidente della Repubblica - insiste Berlusconi - non ha che da dire pubblicamente ciò che ha detto a me in privato e che non ha mai smentito». E come dovrebbe esprimersi Scalfaro? Per il padrone della Fininvest una soluzione si trova sempre: «Basta spalancare una finestra, chiamare un giornalista e dire: "È vero, a Berlusconi ho detto questo..."». E Pannella invita Scalfaro a compiere «qualche percettibile passo», e insomma a «non restare troppo fermo come torze che non crolla».

ha proprio perso la trebisonda... E ai suoi collaboratori, che gli segnalavano la richiesta di Pannella, ha fatto capire che il leader radicale dovrà accontentarsi di ciò che Dini dirà lunedì alla Camera. Difficile dunque, se non impossibile, che Scalfaro prenda la parola prima del dibattito parlamentare per indicare ciò che, costituzionalmente, non può indicare: e cioè la data del voto. Anche perché, si osserva al Colle, quando Berlusconi riferisce pubblicamente del colloquio avuto con il Capo dello Stato, in realtà cita soltanto la parte che gli fa comodo. Mentre Scalfaro, al contrario, avrebbe fatto «tutto un altro discorso».

lo consentirebbe a Berlusconi di guadagnarsi la certezza delle elezioni prima dell'estate. Comincerebbe invece una nuova trattativa, e nuovi nomi s'affaccierebbero a disturbare i sonni del Cavaliere: quello di Scognamiglio, per esempio. Oppure quello di Cossiga.

La tela di Dini

Si riaccizza dunque lo scontro fra Berlusconi e Scalfaro, fomentato dalle ultime «estremazioni» del Cavaliere disarcionato. E tuttavia, non è detto che la scelta finale sia quella della bocciatura di Dini. Non soltanto perché in Forza Italia si moltiplicano gli inviti alla ragionevolezza e le preoccupazioni per una scelta che non sarebbe facilmente compresa dalla «gente» e che schiaccerebbe una volta di più gli «azzurri» sui neolascisti. Ma anche perché in Berlusconi cresce il timore che Dini, anche senza i voti del «polo», possa farcela ugualmente: proprio ieri il capo dei «disidenti» leghisti, Negri, ha sostenuto che «affossarlo potrebbe avere ripercussioni negative». «Dini - minaccia Berlusconi - è l'uomo che noi abbiamo indicato per palazzo Chigi. Quindi, se il suo governo passa solo con i voti degli altri, deve dimettersi subito». Naturalmente, non è affatto detto che sia così. Il mandato ricevuto da Scalfaro, e concordato - secondo quanto riferito dallo stesso Dini - con il «polo», non prevede infatti alcun vincolo

di maggioranza. Proprio perché il suo è un governo «tecnico», si rivolge al Parlamento e noi ai partiti. È ben vero che Dini, in due occasioni, s'è rivolto «innanzitutto» all'ex maggioranza per ottenere la fiducia: ma questo non significa che, se quella fiducia mancasse, il governo sarebbe automaticamente dimissionario. Del resto, proprio Dini, ad una domanda precisa sull'argomento, ha risposto: «Vedremo, prima voglio vedere il risultato...».

Il presidente del Consiglio non intende in queste ore esasperare gli animi. Anzi. Tenacia e pazienza sono virtù ad un solo risultato: far confluire sul suo esecutivo la maggioranza parlamentare più ampia possibile. Ieri ha fatto mettere a verbale del Consiglio dei ministri la formula che contraddistingue il suo gabinetto: «Governo tecnico di programma». E «tecnici», cioè non parlamentari, saranno anche i sottosegretari, che un nuovo Consiglio dei ministri nominerà lunedì mattina, subito prima del dibattito parlamentare. Nei richiami al «programma», tuttavia, c'è qualcosa di più: l'intenzione trasparente di vincolare la durata dell'esecutivo alla realizzazione dei quattro punti già più volte indicati (manovra-bis, par condicio, pensioni e legge elettorale regionale). Esauriti i quali, Dini intende rimettere al Parlamento e al Capo dello Stato, secondo le procedure costituzionali, il proprio mandato. Difficilmente Dini in Parlamento potrà dire molto di più. Così, la scelta che Berlusconi si trova di fronte, al di là dei rapporti personali con Scalfaro e con Dini, è squisitamente politica. O forse, come dice Della Valle, «strategica»: perché una «fiducia a termine» riapre automaticamente il dialogo con Buttiglione, mentre un «no secco» trascina Forza Italia nelle braccia di Fini.

Il triangolo della crisi

La partita che si sta giocando in queste ore, e che si concluderà soltanto mercoledì mattina, quando i deputati saranno chiamati a votare la fiducia al governo, è una partita a tre. Che coinvolge palazzo Chigi, il Quirinale e via dell'Anima, dove ieri Berlusconi si è recato per controllare a che punto sono gli ultimi lavori di ristrutturazione del palazzo acquistato proprio un anno fa. Giaccon sportivo e scarpe da ginnastica, Berlusconi ha rispolverato l'artigianato e s'è abbandonato a minacciose divagazioni: «Quello che non emerge abbastanza dai

FABRIZIO RONDOLINO

giornali e che invece bisogna che tutti capiscano - sostiene - è che questa è una situazione di malattia della democrazia, una situazione anomala... Insomma, è una situazione eversiva, e poi via con l'abituale recriminazione sul «tradimento» di Bossi.

Quanto all'atteggiamento verso Dini, «la nostra posizione - spiega Berlusconi - è sempre la stessa: o gli italiani capiscono chiaramente

che la scadenza del voto è quella dell'11 giugno, oppure voteremo contro il governo». Ieri il Cavaliere ha avuto un nuovo, lungo colloquio con il suo successore a palazzo Chigi. Che però non ha prodotto risultati. Le posizioni restano immutate: con Berlusconi a chiedere «la scadenza» e, simultaneamente, un intervento esplicito di Scalfaro, e Dini a spiegarli che la Costituzione impedisce di porre ai governi

Petizione dei verdi «in difesa della democrazia». Napolitano: «Pretese assurde del Polo»

D'Alema: «È lui che parla da eversore» Buttiglione: «Grave deriva plebiscitaria»

ROMA. «Eversivi sono i proclami di Berlusconi», reagisce Massimo D'Alema richiamando il Cavaliere al rispetto delle regole della democrazia. «Massima vigilanza contro la deriva plebiscitaria e autoritaria», raccomanda il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione mentre invita il suo partito all'«unità», intorno all'«identità culturale e politica» dei Popolari. E mentre i Verdi lanciano oggi una petizione popolare «per la difesa della democrazia», l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano denuncia le «assurde pretese della destra augurandosi che sopraggiunga un momento di riflessione, possibilmente prima della fiducia».

GIORGIO FRASCA POLARA

mettere al Parlamento e al capo dello Stato una valutazione sul da farsi. «Queste sono le regole della nostra democrazia. Eversivo è tutto ciò che si pone al di fuori di queste regole».

L'intervento dei Popolari

Intervengono con decisione anche i popolari. Prima i presidenti dei gruppi della Camera, Nino Andreatta («è una prova di forza sulla pelle del Paese»), e del Senato, Nicola Mancino: «Attraverso l'indebolimento del ruolo del Parlamento, si punta allo stravolgimento del sistema democratico: questa è la vera eversione». Più tardi Rocco Buttiglione fa diffondere il testo di un suo significativo editoriale che appare stamane su «Il Popolo»: un vero e proprio appello alla «massima vigilanza democratica» per abbattere «l'ostacolo rappresentato dalla deriva plebiscitaria ed autoritaria che interpreta il maggioritario come un diritto a comandare senza tener conto dei limiti della legge e dei puni di vista diversi dai propri». «Qui - sottolinea con forza Buttiglione - non è una questione di difesa della Costituzione: è in questione il principio stesso di legalità su cui si poggiano gli stati di diritto. Le costituzioni si possono rifare, ma se ci sono vanno rispettate».

le, come le autorità hanno il compito di difenderle».

Le gravissime parole di Silvio Berlusconi hanno fatto intanto rapidamente il giro dei Palazzi, e le repliche si moltiplicano. «A Berlusconi - osserva il vice-presidente del gruppo progressista della Camera, Fabio Mussi - stanno sfittando tutte le frizioni che madre natura ci ha providenzialmente collocate nel cervello. Non si può esigere urlando che un governo nasca con data di morte incorporata, che sia il capo del governo ad annunciare la fine della legislatura, che il presidente della Repubblica lo invii alle Camere con in tasca il decreto di scioglimento delle medesime. Forse altrove si può. In Italia no». E il presidente dei senatori progressisti, Cesare Sabi, rievoca che la pretesa di un governo a tempo «non soltanto è costituzionalmente inammissibile e politicamente inaccettabile, ma contrasta con le ragioni stesse per le quali si è ritenuto necessario, dalla parte prevalente del Parlamento, un periodo di tregua». Tra i molti commenti, spicca la lettura che del nuovo aut-aut di Berlusconi dà il presidente di Rifondazione, Armando Cossutta: «La richiesta di arrivare ad elezioni ravvicinate, non immediate, ad esem-



pio a giugno, è un'esigenza oggettiva» ma, precisa, con «un governo diverso da quello che si è costituito. Un governo, per il quale diciamo la nostra disponibilità, che attui le condizioni di garanzia per tutti che sono necessarie, in primo luogo per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo».

anche solo una virgola della Costituzione) che, staccatisi la maggioranza a sostegno del governo Berlusconi, si debba contere alle urne. Da qui l'auspicio di Napolitano che nelle forze dell'ex maggioranza «possa sopravvenire un momento di riflessione, possibilmente prima della fiducia».

L'allarme dei verdi

Per tutta risposta arrivano le dichiarazioni dell'ex presidente del Consiglio. Ed arrivano proprio mentre i parlamentari Verdi-progressisti hanno appena lanciato, in un incontro con i giornalisti, una petizione popolare «in difesa della democrazia e delle istituzioni». Con tavoli allestiti nelle principali città comincerà subito (il «via» stamane a Roma, in piazza Venezia) la raccolta delle firme dei cittadini in cake ad un appello «ai deputati e senatori che hanno contribuito a eleggere» perché agiscano «in modo libero e responsabile nell'interesse del Paese e per la difesa della democrazia» di fronte ai «quotidiani attacchi alle istituzioni rivolti da Berlusconi». La petizione si propone anche di ottenere dai presidenti di Camera e Senato la convocazione di una sessione di lavori «per affermare l'inviolabilità dei valori, dei principi e delle regole della nostra democrazia».

Advertisement for 'SE TI MANCA JIMMY FONTANA COMPRA L'UNITA'. It features a collage of photos and text promoting a collection of 6 albums by Jimmy Fontana, available on L'Unità magazine. The text includes 'LUNEDI 23 GENNAIO' and '1968-69-72, gli anni d'oro della musica leggera'.